

Osservazioni su *mica* in italiano e alcuni dialetti veneti

Nicoletta Penello - Diego Pescarini

(Università di Padova)

1. Introduzione*

Scopo del presente lavoro è di verificare se tutte le restrizioni sintattiche e semantiche esibite dall'avverbio *mica* in italiano e nelle varietà venete indagate¹ siano in linea con la generalizzazione di Cinque (1976) secondo cui *mica* è incompatibile con i contesti presupposizionali.

Per fare ciò abbiamo elaborato un questionario, chiedendo ai nostri informatori di giudicare le frasi loro proposte – sia in italiano che in dialetto – secondo tre livelli di giudizio: frase buona, frase possibile, frase strana. Abbiamo quindi isolato alcuni contesti problematici e abbiamo cercato di arricchire l'analisi di Cinque in modo da cogliere la variazione mostrata dai dati. Infatti, i parlanti sembrano ammettere due tipi di contro-esempi rispetto alla previsione di Cinque: casi in cui *mica* appare in contesti presupposizionali e, al contrario, casi in cui *mica* è agrammaticale pur in assenza di presupposizioni. Nel presente lavoro ci concentreremo sulle anomalie del secondo tipo, poiché i casi del primo tipo possono essere spiegati come il risultato di un processo di grammaticalizzazione (noto come ciclo di Jespersen) per cui, in alcune aree e per alcuni parlanti, la negazione postverbale è diventata 'semanticamente inerte': in questi dialetti, cioè, *mica* funge da semplice marca negativa che raddoppia o sostituisce la negazione frasale senza arricchirne o rafforzarne il significato. Sulla base di precedenti rilevamenti – e limitatamente alle varietà venete – possiamo anticipare che tale processo di grammaticalizzazione è più avanzato nelle varietà occidentali – per esempio nella zona di Verona (Pescarini 2006) – mentre, nel Veneto centrale, *mica* attiva le letture semantiche descritte da Cinque (1976) e, quindi, le conseguenti restrizioni. Le varietà venete che abbiamo indagato possono essere infatti raggruppate nel seguente modo: il gruppo trevigiano (Crocetta, San Polo, Venegazzù), nel quale *mica* mostra una distribuzione più ristretta e più vicina a quella dell'italiano standard descritto da Cinque; il gruppo padovano (Carmignano, Cittadella, Piazzola), nel quale *mica* è ammesso in un numero di contesti maggiore rispetto a quanto previsto in Cinque; l'area veronese (qui rappresentata da Illasi), nella quale *mica* ha ormai perso quasi completamente il suo valore 'presupposizionale'

* Nonostante il lavoro sia frutto della collaborazione dei due autori, Diego Pescarini è responsabile delle sezioni 2, 6, 7 e Nicoletta Penello delle sezioni 1, 3, 4, 5. Ringraziamo i partecipanti alla Giornata sulla Negazione per le osservazioni.

¹ Le varietà venete indagate sono le seguenti: Carmignano di Brenta (Padova), Piazzola sul Brenta (Padova), Cittadella (Padova), Santa Giustina in Colle (Padova), Crocetta del Montello (Treviso), San Polo di Piave (Treviso), Venegazzù (Treviso). Ringraziamo la disponibilità dei nostri pazienti informatori.

Come dicevamo, esistono però dei casi in cui *mica* subisce delle restrizioni anche al di fuori di contesti presupposizionali; in particolare, abbiamo notato una sensibile difformità nei giudizi relativi ai seguenti contesti (si noti che i giudizi sono generalmente più netti nelle frasi dialettali):

- presenza nella frase di determinazioni temporali: i dati in (1-2) mostrano che *mica* non è sempre compatibile con tali aggiunti².

- (1) a. [√] Giovanni non mangia *mica* pasta.
b. [%] Giovanni non mangia *mica* pasta da tre anni.
- (2) a. [√] Nane nol magna *mia* pasta (S. Polo, Venegazzù, Piazzola
b. ^{*} Toni nol beve *mia* vin da tre ani Cittadella, Carmignano)

- avverbi scalari quali *neanche* < *nemmeno*: alcuni dei nostri informatori giudicano non accettabili le frasi in cui con *mica* è presente il termine estremo della scala considerata (per es. *nemmeno*):

- (3) a. (Non ho mangiato i funghi e) non ho *mica* mangiato *neanche* la zucca.
b. [%] (Non ho mangiato i funghi e) non ho *mica* mangiato *nemmeno* la zucca.

Un giudizio simile a quello in (3) riguarda l'avverbio presupposizionale *già* e un avverbio dei dialetti veneti ad esso strettamente collegato (*beo che*, lett. 'bello che'). Il contributo semantico di *già* viene da Cinque (1999) delineato come segue: *già* aggiunge all'enunciato una presupposizione, ovvero che l'evento di cui si parla è localizzato prima di un qualche tempo di riferimento. L'avverbio *beo che* condivide il valore presupposizionale di *già*, anzi lo include, indicando anche che l'evento ha raggiunto un termine e si è completamente concluso (cosa non necessariamente implicata da *già*) contrariamente all'aspettativa dell'interlocutore:

- (4) O gò *beo che* magnà, el dolse lett. "L'ho bello che mangiato, il dolce"
(--> Non solo l'ho già mangiato, ma l'ho anche finito)

² Il giudizio di agrammaticalità nelle frasi in (1-2) è riferito al caso in cui *mica* sia negazione postverbale rafforzativo della negazione preverbale *non*; le frasi diventerebbero possibili se l'oggetto fosse contrastato (nel caso specifico dei SN *pasta, vino*). Per esempio, la frase (1b) diventerebbe possibile in un contesto discorsivo come quello in (i) in cui B corregge un'informazione errata fornita da A; inoltre, si noti come l'aggiunto temporale risulterebbe in tal caso emarginato a destra:

- (i) A: Giovanni non mangia riso da una vita.
B: Giovanni non mangia *mica* PASTA, da una vita.

Come visto per *neanche/nemmeno*, anche per quanto riguarda *già* e *beo che* troviamo un'asimmetria nei giudizi: i nostri informatori giudicano agrammaticali le frasi in cui *mica* compare con *beo che*, che abbiamo visto 'include' *già*:

- (5) a. No o go *mia za* finio, el libro. "Non l'ho mica già finito, il libro"
non cl.ogg. mica già finito, il libro
- b. * No o go *mia beo che* finio, el libro. (S. Polo, Venegazzù, Piazzola,
non cl.ogg. mica bello che finito, il libro Cittadella, Carmignano)

- modali: dai questionari emergono delle differenze che possono essere ricondotte all'interazione di due fattori: posizione di *mica* e interpretazione del modale. Ad esempio, se osserviamo una frase come (6), il modale *dovere* ammette due letture (cfr. Palmer 1986): la prima, che definiremo 'deontica pura', ha il valore di una proibizione e può essere parafrasata come "è necessario che non guidi" mentre la seconda, che definiremo 'deontica dinamica', può essere parafrasata come "non è necessario che guidi" (perché, ad esempio, il potenziale guidatore potrebbe essere uno tra i tanti disponibili a guidare).

- (6) Non devi guidare!
- a. 'è necessario che non guidi' (pura)
- b. 'non è necessario che guidi' (dinamica)

Tuttavia, la presenza di *mica* in posizione preverbale restringe le possibilità ad un'unica lettura, quella 'deontica dinamica', mentre quella 'deontica pura' viene normalmente esclusa:

- (7) Mica devi guidare!
- a. * 'è necessario che non guidi' (pura)
- b. 'non è necessario che guidi' (dinamica)

- Infine, sono emersi dei giudizi interessanti sulla lettura di *mica* a seconda che si trovi ad inizio di frase (quello che chiameremo *mica* autonomo, cfr. (8b)) o in posizione canonica di negazione postverbale (8a):

- (8) a. Non gli ho *mica* dato 100 euro.
- b. *Mica* gli ho dato 100 euro.

I nostri informatori concordano nell'affermare che la frase (8a) ammette due interpretazioni, che esplicitiamo in (9):

- (9) Non gli ho *mica* dato 100 euro.
- i. 'Gli ho dato meno di 100 euro'
 - ii. 'Non gli ho dato niente'

Invece, in (8b) con *mica* ad inizio frase diviene agrammaticale l'interpretazione (10ii):

- (10) *Mica* gli ho dato 100 euro.
- i. 'Gli ho dato meno di 100 euro'
 - ii. * 'Non gli ho dato niente'

Un'ulteriore conferma viene dai dati di due dialetti esaminati, che riportiamo in (11): infatti, il *mica* in posizione iniziale di (8b) risulta essere morfologicamente diverso da quello postverbale (*miga* vs *mia*), e questo fatto, unito alla diversa interpretazione, suggerisce l'esistenza di un'asimmetria significativa:

- (11) a. *Miga* ghe gò dà sento euro! (Piazzola, Carmignano)
b. No ghe gò *mia* dà sento euro!

2. Una possibile analisi

Cinque (1976: 314) nota che

“...affiancando il *mica* al semplice *non*, il parlante vuol negare un'aspettativa da parte di qualcuno piuttosto che un'asserzione. *Mica*, cioè, ha un contenuto puramente presupposizionale. [...] Nega cioè il contenuto di una certa aspettativa piuttosto che quello di un'asserzione.”

Ovvero, una frase negativa $\neg p$ può contenere *mica* se qualcuno nel contesto comunicativo si aspetta che p ; ad esempio 'non è mica alta la Loren' è accettabile se qualcuno ha motivo di ritenere che la Loren sia alta. Quindi, l'uso di *mica* è tanto più felice quanto aumentano le probabilità che p sia vera. Ad esempio, *out of the blue*, la frase (12) – 'non piove mica' – è accettabile solo se ci sono

degli indizi nel contesto e nel co-testo che sembrerebbero indicare il contrario, mentre apparirebbe marcata qualora non vi fossero aspettative in tal senso:

(12) non piove mica (aspettativa: piove)

In ultima analisi, la presenza di *mica* mostra che il parlante sta compiendo un'inferenza sulle presupposizioni altrui e, secondo quanto detto in precedenza, tale inferenza appare più o meno giustificata a seconda del contesto pragmatico.

Esistono, però, dei fenomeni linguistici che possono modificare il contesto pragmatico, influenzando quindi sull'accettabilità di *mica*: le presupposizioni sembrerebbero essere il caso più evidente. Ad esempio, se la frase in (13) è retta da un verbo come *dispiacere*, si presuppone³ che (13) sia vera:

(13) Mi dispiace che non piova (*mica). (presupposizione: non piove)

In questo contesto, *mica* diventa però inaccettabile in molte varietà – ad esempio, l'italiano di Cinque (1976) – perché la presupposizione ('non piove') è logicamente incompatibile e quindi *blocca* l'aspettativa ('piove') che avrebbe legittimato la presenza di *mica*.

Queste limitazioni appaiono molto potenti nel caso di contesti presupposizionali ma, in linea di principio, si possono riscontrare anche con implicature conversazionali e convenzionali⁴. L'idea

³ Le presupposizioni sono condizioni che un contesto deve soddisfare perché una frase possa essere usata appropriatamente (asserita, negata, ecc.; Chierchia 1997: 134). Non tutti gli enunciati attivano delle presupposizioni e, generalmente, la loro attivazione è limitata ad alcuni tipi di frasi, come le frasi scisse in (i), e ad alcuni verbi, come i verbi fattivi in (ii):

- | | | | |
|------|----|-------------------------------------|-------------------------------|
| (i) | a. | E' stato Marco a rompere il vaso | (→ qualcuno ha rotto il vaso) |
| | b. | Non è stato Marco a rompere il vaso | (→ qualcuno ha rotto il vaso) |
| (ii) | a. | Marco sa che il vaso è rotto | (→ il vaso è rotto) |
| | b. | Marco non sa che il vaso è rotto | (→ il vaso è rotto) |

La frase fra parentesi è la presupposizione che, come si può notare, non è sensibile alla polarità dell'enunciato. Una presupposizione può quindi essere riconosciuta facilmente attraverso il test della negazione: dato un enunciato *e* ed una condizione implicita *p*, *p* è una presupposizione di *e* se *p* rimane immutata anche quando $\neg e$. Il test di negazione è la principale diagnostica per determinare, dato un enunciato, il suo contenuto presupposto, distinguendolo dall'informazione implicata attraverso altri processi pragmatici e semantici.

⁴ Un esempio dell'ultimo tipo – centrale per la discussione successiva – è visibile con le espressioni scalari, ovvero con quantificatori, connettivi, numerali che possono essere disposti secondo una scala di implicazione logica:

- (i) Tutti gli studenti sono stati promossi > molti studenti sono stati promossi >
alcuni studenti sono stati promossi > pochi studenti sono stati promossi

Ogni elemento implica logicamente gli elementi a destra del segno ">" (es. tutti > molti), inoltre, può attivare l'interpretazione che l'elemento più a sinistra sia negato (es molti = \neg tutti):

che cercheremo di sviluppare nei prossimi paragrafi è che anche le implicature possano limitare l'uso di *mica*, qualora l'aspettativa che legittima la presenza di *mica* sia incompatibile o irrilevante rispetto al loro contenuto.

3. Determinazioni temporali

Alla luce di quanto detto, vediamo ora di interpretare i dati emersi dai questionari. Innanzitutto, analizziamo l'interazione fra la presenza della negazione e alcuni circostanziali temporali che descrivono un tempo continuato (= Δt) contenente il momento di riferimento (= t_r).

- (14) a. Giovanni non mangia pasta *da un anno*
 b. Giovanni non mangia pasta *da un giorno*
 c. Giovanni non mangia pasta *da cinque minuti*

Le frasi in (14) attivano l'implicatura secondo cui 'Giovanni mangiava pasta prima di Δt '. Inoltre, come abbiamo visto al § 1., tali aggiunti possono risultare incompatibili con la negazione postverbale *mica*; ripetiamo per comodità gli esempi in (15) e (16):

- (15) a. \checkmark Giovanni non mangia mica pasta.
 b. % Giovanni non mangia mica pasta da una vita.
 c. % Giovanni non mangia mica pasta da tre anni.
 d. % Giovanni non mangia mica pasta da cinque minuti.

- (16) a. \checkmark Nane nol magna mia pasta (S. Polo, Venegazzù, Piazzola)
 b. * Toni nol beve mia vin da tre ani (Cittadella, Carmignano)

L'agrammaticalità può dipendere dal fatto che l'aspettativa che legittima *mica* è bloccata dall'implicatura attivata dal circostanziale temporale⁵ che, infatti, si riferisce ad un arco di tempo

- (ii) Marco ha mangiato molti biscotti (>) Marco non ha mangiato tutti i biscotti

Si noti che questa ultima inferenza non deriva da nessun meccanismo logico (in senso stretto), ma fa leva su un meccanismo di interpretazione pragmatica non molto dissimile dalla massima della quantità di Grice (1975). Per questo motivo, abbiamo inserito il segno di implicazione fra parentesi.

⁵ Abbiamo poi notato che questa incompatibilità viene cancellata o rafforzata a seconda delle classi verbali (i vs 15) e dei tratti tempo-aspettuali interessati (15, ii, iii).

- (i) a. \checkmark Giovanni non torna *mica*.
 b. \checkmark Giovanni non torna *mica* prima di cinque minuti

specifico, mentre l'aspettativa riguarda un'azione abituale priva di limiti temporali.

(17) Giovanni non mangia *mica* pasta *da tre anni*.

aspettativa: Giovanni è solito mangiare pasta

implicatura: Giovanni mangiava pasta prima di tre anni da t_r .

L'aspettativa (Giovanni è solito mangiare pasta) è infatti un caso generale dell'implicatura (Giovanni mangiava pasta prima di tre anni da t_r) e, quindi, risulta pragmaticamente irrilevante.

4. Termini scalari

Un altro fattore che abbiamo citato al § 1 è l'incompatibilità di *mica* con il secondo membro delle coppie in (18), come *nemmeno* e *beo che* (per il dialetto):

(18) a. *neanche* < *nemmeno*

b. *già* < *beo che* ⁶

Anche in questo caso si verifica un'incompatibilità tra le implicature generate dai due elementi e dato che, come mostreremo, il dominio attivato dall'elemento scalare non include quello attivato da *mica*, la presenza della negazione postverbale dà luogo ad agrammaticalità.

Osserviamo gli esempi in (18), in cui analizziamo il comportamento di *mica* con i due membri di una coppia, *neanche* e *nemmeno*:

(19) a. Gianni non ha mangiato i funghi e non ha *mica* mangiato *neanche* la zucca.

b. * Gianni non ha mangiato i funghi e non ha *mica* mangiato *nemmeno* la zucca.

-
- (ii) c. [√] Giovanni non torna *mica* prima di un mese
a. * Non mangerà *mica* pasta per tre anni.
b. [√] Non tornerà *mica* prima di tre anni.
- (iii) a. * Giovanni non ha *mica* mangiato pasta per tre anni.
b. * Giovanni non è *mica* tornato per tre anni. (interpretazione abituale)

Anche in questi casi possiamo ricondurre la spiegazione a quanto prima enunciato. L'aspettativa funziona se riferita ad un evento puntuale (es. *tornare*): infatti, per (ia) l'aspettativa attivata da *mica* è che 'Giovanni torna' ed è inclusa tra le implicature generate dalle determinazioni temporali (= 'Giovanni torna tra quattro minuti', 'Giovanni torna tra 20 giorni', etc.). Inoltre, come abbiamo visto, l'aspettativa funziona se riferita ad una proprietà (come potremmo definire il 'mangiare pasta' o il 'tornare' interpretato come abituale con un tempo passato) solamente in assenza di una delimitazione temporale; non è grammaticale se riferita ad una proprietà delimitata temporalmente da un aggiunto, dato che questo viene ad attivare implicature che costituiscono un insieme ristretto non includente l'aspettativa più generale veicolata da *mica*. Viene quindi applicato il Criterio di Compatibilità: ove gli elementi presenti nella frase attivano implicature diverse, risultano 'vincenti' quelle più restrittive.

In (19a) si vede che *mica* è compatibile con *neanche*: l'avverbio negativo *neanche* non crea aspettative o implicature. L'informazione che 'Gianni non ha mangiato anche la zucca' può essere completamente nuova e non è implicata da *neanche*; per questo non ci sono conflitti con l'aspettativa attivata da *mica* (ovvero: 'Gianni ha mangiato la zucca').

Invece, il caso di (19b) è diverso: infatti, anche *nemmeno* genera un'implicatura, nel caso specifico 'Gianni non ha mangiato anche la zucca'; *nemmeno* dunque include *anche* e lo nega. A questo punto l'incompatibilità tra *nemmeno* e *mica* si può spiegare nel modo seguente: l'aspettativa attivata da *mica*, ovvero 'Gianni ha mangiato la zucca', non è inclusa nell'insieme di domini previsti da *nemmeno*, che sono più ristretti. Infatti, l'implicatura veicolata da termini come *nemmeno*, *beo che*, ecc. è nota come *even reading* (Cfr. Chierchia 1997) ed indica che p è la meno probabile fra un insieme di alternative ALT(p) legate da una scala; il termine estremo della scala dà luogo ad un'implicatura che non include quella attivata da *mica*, producendo l'incompatibilità tra i due elementi.

Analizziamo anche la coppia *za* ("già")/*beo che*:

- (20) a. Toni no o g`a *mia za* finio, el libro. "Antonio non l'ha mica già finito, il libro"
Toni non cl.ogg. ha mica già finito, il libro
- b. * Toni no o g`a *mia beo che* finio, el libro.
Toni non cl.ogg. ha mica bello che finito, il libro

La spiegazione dell'incompatibilità tra *mica* e *beo che* è analoga a quella vista sopra per *mica* e *nemmeno*. L'avverbio *già* non dà luogo ad un'implicatura, ma ad una presupposizione (cfr. § 1), che è la seguente: 'Gianni ha letto il libro'. Tale presupposizione coincide con l'aspettativa generata da *mica*, quindi non c'è conflitto tra i due elementi. Invece *beo che*, includendo *za*, dà luogo ad un'implicatura: 'Gianni ha già finito il libro'. Di nuovo scatta l'incompatibilità tra due implicature: quella portata da *beo che* (più ristretta) e quella portata da *mica* (più generale e quindi non inclusa nella prima).

5. *Miga vs mia*

In Cinque (1976: 319-320) si afferma che la posizione di *mica* influisca solo marginalmente sul suo valore semantico. Più precisamente, nei nostri questionari abbiamo riscontrato due letture

⁶ *Beo che* è l'avverbio dei dialetti veneti corrispondente al *bell e* del fiorentino, e al *già* dell'italiano pur con importanti differenze aspettuali, per le quali rimandiamo a Penello e Chinellato 2007.

diverse a seconda che *mica* occupi o meno la posizione preparticipiale. Data una frase come ‘Non gli ho *mica* dato 100 euro’ secondo i nostri informatori essa risulta essere felice in due contesti discorsivi diversi, che possiamo esplicitare immaginando due possibili continuazioni della frase. In un caso si nega l’aspettativa che *p* (= gli ho dato meno di 100 euro, ovvero 99/98/97...euro); nell’altro caso si nega l’aspettativa che ALT(*p*) (= non gli ho dato nulla). Questa seconda lettura è simile a quella prodotta da elementi quali *nemmeno* e *beo che*, vista al § 4, che viene definita come ‘even reading’

Vediamo in (21) quali delle due letture sono giudicate possibili dai nostri informatori correlate alle diverse posizioni occupate da *mica*:

- (21) a. *Mica* gli ho dato 100 euro
 (√ gli ho dato solo 99/98/97... euro vs *non gli ho dato niente)
- b. Non gli ho dato *mica* 100 euro
 (√ gli ho dato solo 99/98/97...euro vs *non gli ho dato niente)
- c. Gli ho *mica* dato 100 euro
 (√gli ho dato solo 99/98/97...euro vs √ non gli ho dato niente)
- d. Non gli ho *mica* dato 100 euro
 (√gli ho dato solo 99/98/97...euro vs √ non gli ho dato niente)

Dagli esempi in (21) si vede che il *mica* autonomo ad inizio frase (21a) e quello post-participiale (21b) non ammettono la *even reading*. Inoltre, come avevamo notato al § 1, per il *mica* autonomo ad inizio frase, alcune varietà mostrano una distinzione morfologica (*miga* vs *mia*) che mostriamo in (22):

- (22) a. *Miga* ghe gò dà sento euro (Carmignano d.B., Piazzola s.B.)
 b. No ghe gò dà *mia* sento euro.
 c. Ghe gò *mia* dà sento euro.
 d. No ghe gò *mia* dà sento euro.

La differenza morfologica correlata alla restrizione sulle letture possibili, e in particolare la non ammissibilità della *even reading*, suggeriscono che il *mica* autonomo ad inizio frase sia un elemento diverso da un rafforzatore negativo: suggeriamo che sia da analizzare come un operatore

(probabilmente esclamativo), ospitato in uno specificatore di CP⁷ e può essere un elemento morfologicamente ‘forte’. Gli operatori esclamativi danno luogo ad un’operazione di *domain widening* (cfr. Zanuttini & Portner 2003) e il dominio che implicano è il limite estremo di una scala, ossia un *even reading* (nell’esempio considerato, il fatto di ‘dare a qualcuno cento euro’). Anche in questo caso scatta un’incompatibilità per *mica*: dato che è già presente un *even reading* che guarda all’estremo più alto della scala non può essere possibile anche l’*even reading* opposto, ossia quello che nega l’evento stesso.

Invece, *mica* in posizione pre-participiale, quella canonica di negazione post-verbale (21c-d, 22c-d) ammette anche la *even reading* perché occupa diverse posizioni di negazione (Zanuttini 1997) e non è un operatore esclamativo che produce *domain widening*.

Semanticamente, (21b) e (22b) mostrano un comportamento simile a quello del *mica* autonomo: possiamo quindi ipotizzare che siano riconducibili al tipo *miga* con operatore esclamativo silente.

6. Modali

Osservando i nostri dati, abbiamo rilevato una notevole disparità di giudizi nelle frasi in cui *mica* nega un modale. Ad esempio, ad una frase italiana come (23a) sono stati attribuiti giudizi piuttosto discordanti, a seconda della posizione di *mica* (23b-d) e dell’interpretazione del modale:

- (23) a. non devi guidare
b. mica devi guidare
c. non devi mica guidare
d. non devi guidare mica

Per quanto concerne la posizione di *mica*, rimandiamo a quanto detto nel paragrafo precedente. Inoltre, ad un esame più approfondito, abbiamo notato come l’accettabilità di *mica* dipenda anche dall’interpretazione del modale che, in contesti come (23), presenta due letture distinte: deontico dinamico (24a) e deontico puro (24b).

- (24) a. non è necessario che guidi perché siamo già in tanti a farlo

⁷ La collocazione di *miga* in uno specificatore dell’alta periferia sinistra di CP è suggerita dal fatto che può precedere il clitico pragmatico invariabile *a* presente in alcuni dialetti veneti (come quelli di Piazzola e Carmignano in cui si trova anche *miga*):

(i) *Miga a ghe gò dà sento euro!*
mica clit.a gli ho dato cento euro

($\neg\Box p$, deontico dinamico)

b. è necessario che non guidi perché sei ubriaco

($\Box\neg p$, deontico puro)

Sulla base dei giudizi raccolti, possiamo notare la seguente correlazione fra posizione di *mica* e letture modali:

- (25) a. non devi guidare perché... siamo già in tanti / sei ubriaco
b. mica devi guidare perché... siamo già in tanti / * sei ubriaco
c. non devi mica guidare perché... siamo già in tanti / sei ubriaco
d. non devi guidare mica perché... % siamo già in tanti / sei ubriaco

(26)		Deontico dinamico	Deontico puro
	a. non devi guidare	√	√
	b. mica devi guidare	√	*
	c. non devi mica guidare	√	√
	d. non devi guidare mica	%	√

Tralasciamo per il momento la frase (c) che ammette entrambe le letture, sebbene con un'intonazione diversa. Le frasi (b) e (d) mostrano invece un'asimmetria interessante: quando *mica* è preverbale (25b) la lettura pura – quella in cui la negazione ha scope basso – è esclusa; al contrario, quando *mica* è postverbale, la lettura dinamica ($\neg > \Box$) risulta sfavorita.

Per prima cosa è importante osservare che l'apparente varietà di giudizi deriva dal fatto che gli informatori, compilando il questionario dialettologico, selezionavano alternativamente una delle due interpretazioni, fornendo così dei giudizi particolarmente discordanti.

In particolare, questa disparità si manifestava esplicitamente nella fase di traduzione/valutazione delle frasi dialettali in cui si aggiungono due ulteriori complicazioni: alcuni parlanti, in posizione iniziale (27b), richiedono la sostituzione con l'allomorfo *miga* (cfr. il paragrafo precedente), mentre altri non accettano la posizione postverbale in (27d).

- (27) a. No te ghe da guidare (semo za in tanti / te si imbrigo)

La posizione del clitico *a* in una proiezione alta di CP è stata dimostrata con vari test sintattici *in primis* da Benincà (1983) e successivamente da Poletto (2000).

- b. Miga (*mia) te ghe da guidare (semo za in tanti / *te si imbriago)
- c. No te ghe mia da guidare (semo za in tanti / te si imbriago)
- d. ? No te ghe da guidar mia (*semo za in tanti / te si imbriago)

Per esplicitare alternativamente una delle due letture, alcuni parlanti suggeriscono di ricorrere a forme modali corrispondenti all'it. *occorrere* e *bisogna*.

(28) no ocor mia che te guidi (semo za in tanti / *te si imbriago)

(29) no bisogna mia che te guidi (*semo za in tanti / te si imbriago)

Interessante notare che quest'ultimo – anche in Italiano – è incompatibile con *mica* preverbale:

(30) Mica bisogna che guidi!
Mia bisogna che te guidi!

Il dato più solido riguarda però l'incompatibilità della lettura pura qualora *mica* occupi la posizione di operatore esclamativo, ovvero quando la frase assume il valore di una vera proibizione:

(31) *Mica devi uscire (= è necessario che non esci)

Questo ricorda i casi – già notati da Cinque (1976) – di incompatibilità con i performativi espliciti:

(32) *Ti ordino di non uscire mica.

Intuitivamente, tali contesti rendono totalmente irrilevante qualsiasi forma di inferenza sulle aspettative dell'ascoltatore e, quindi, non attivano le condizioni pragmatiche necessarie per la legittimazione di *mica*.

7. Conclusione

In questo contributo abbiamo cercato di osservare in modo approfondito alcuni contesti non presupposizionali in cui la negazione postverbale *mica* è giudicata inaccettabile da un numero consistente di parlanti. Tali asimmetrie di giudizio sembrerebbero testimoniare un ricco sistema di

micro-variazione che abbiamo cercato di indagare scegliendo alcuni contesti particolarmente critici, in particolare *mica* quando co-occorre con alcuni modificatori temporali, con gli elementi scalari *neanche* e *neppure* e con i modali deontici. I dati sono stati poi testati anche in funzione della posizione della negazione (preverbale vs postverbale) poiché tale parametro è risultato cruciale ed, inoltre, alcune varietà (Piazzola e Carmignano di Brenta) sembrano presentare un'asimmetria morfologica (per es. *miga* in posizione preverbale e *mia* in posizione postverbale).

Abbiamo quindi cercato di mostrare come *mica* non sia sensibile solamente alla presenza di presupposizioni (nel qual caso si attivano delle incompatibilità logiche che si traducono in agrammaticalità nette), ma anche alle implicature convenzionali. In questo secondo caso, l'incompatibilità fra la semantica di *mica* e le implicature sembra dar vita ad incongruenze pragmatiche che, pur non causando l'agrammaticalità della frase, sono alla base delle discrepanze nei giudizi dei parlanti.

Bibliografia

- Benincà, Paola & Cecilia Poletto (2004). "On some descriptive generalizations in Romance". In Cinque, Guglielmo e Richard Kayne (eds.) *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*. Oxford & New York, Oxford University Press: 221-258.
- Bernini, Giuliano (2006). *La negazione nel dialetto bergamasco e il ciclo di Jespersen*. Università di Bergamo: ms.
- Chierchia, Gennaro (1997). *Semantica*. Bologna: Il Mulino.
- Cinque Guglielmo (1976) "Mica". *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova*, 1, pp. 101-112 (ristampato in *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino, 311-323).
- Cinque G. (1999) *Adverbs and Functional Heads. A cross-linguistic Perspective*. New York/Oxford, OUP.
- Grice, Paul (1975). "Logic and Conversation". In Peter Cole and Jerry L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics*, Vol. 3, Speech Acts. New York: Academic Press.
- Kiparsky, Paul & Cleo Condoravdi (2006). "Tracking Jespersen's cycle" In Janse, M., B.D. Joseph, and A. Ralli (eds.), *Proceedings of the 2nd International Conference of Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*. Mytilene: Doukas.
- Palmer, Frank Robert (1986). *Mood and Modality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Penello, Nicoletta e Paolo Chinellato (2007). "Za e beo che: su T(Anterior) nei dialetti veneti", relazione alla XIII Giornata di Dialettologia, 21 giugno 2007, Padova.
- Pescarini Diego (2005) "Mica nell'area metropolitana di Verona", in Marcato Gianna (a c. di),

Dialetti in città, Padova, Unipress, 283-288.

Rohlf, Gerhard (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol III Sintassi e formazione delle parole. Torino: Einaudi.

Zanuttini, Raffaella (1997) *Negation and Clausal Structure: A Comparative Study of Romance Languages*. New York, OUP.

Zanuttini, Raffaella & Paul Portner (2003). "Exclamative Clauses: At the Syntax-Semantics Interface" *Language*, 79.1.